

«Una situazione di lavoro altamente conflittuale con stato d'ansia costante». È una sentenza del tribunale del lavoro a svelare i retroscena di un reparto di eccellenza come la cardiocirurgia dell'ospedale di Chieti: in 9 pagine si parla di liti tra medici per «l'organizzazione del lavoro», di mail con insulti al primario inviate per errore che dimostrerebbero «uno stato di forte disagio emotivo» e, poi, di dimissioni forzate, cioè presentate senza «capacità di intendere e di volere».

**«TROPPO STRESS».** La sentenza della giudice Iaria Prozzo contiene un principio che potrebbe creare un precedente: un dipendente affetto da «malessere psicoemotivo da distress lavoro-correlato» può ritrovarsi privato, anche temporaneamente, della propria capacità di scegliere cosa è meglio per lui. Quindi, se per contrasti di lavoro decidesse all'improvviso di lasciare l'impiego, le sue dimissioni potrebbero essere viziata da quell'«incontenibile stress» e, quindi, sarebbero da annullare. È quello che è successo al cardiocirurgo Michele Di Mauro che, il 13 aprile dell'anno scorso, si era dimesso denunciando «il perpetrarsi di una condizione di invivibilità nel reparto determinata da una vera e propria atmosfera da guerra»: il successivo 27 aprile, Di Mauro, neo componente del direttivo nazionale della Società italiana di cardiocirurgia, ha revocato le dimissioni ma la Asl non ha accettato. È stato il tribunale a reintegrare il medico condannando la Asl anche a pagare circa 10mila euro di spese legali: a quasi due mesi dalla sentenza, la Asl ha disposto il ritorno in servizio del medico dal 1° dicembre.

**SBAGLIO DI MAIL.** Le invidie tra i medici della cardiocirurgia - «molto simili a beghe condominiali», difficili da comprendere «in un contesto di professionisti che hanno in maggioranza superato i 40 anni», come è stato costretto ad ammettere il primario Gabriele Di Giammarco in una lettera al manager Asl Pasquale Flacco per spiegare le dimissioni del medico - escono allo scoperto quando Di



Il reparto di cardiocirurgia dell'ospedale Santissima Annunziata di Chieti

# Liti tra medici nel reparto «Troppo stress in corsia»

Sentenza rivela: situazioni conflittuali e ansia costante a Cardiocirurgia  
Annullate le dimissioni di un dottore: sono viziata dalla pressione, va riassunto

## E alla Clinica pediatrica arrivano in regalo 1.500 libri di favole

Quasi 1.500 libri di fiabe e racconti, destinati a tutte le fasce d'età, dalla prima infanzia all'adolescenza, donati alla clinica pediatrica di Chieti dalla libreria Giunti al Punto del centro commerciale Megalò, in collaborazione con il White Bakery, sempre del Megalò, e la Digi softair di Montesilvano, nell'ambito dell'iniziativa «Aiutaci a crescere. Regalaci un libro». Ai clienti della libreria è stato proposto di acquistare un

libro e lasciarlo in donazione per i piccoli pazienti. L'iniziativa fa parte di una campagna di sensibilizzazione alla lettura nata nel 2010 nelle 200 librerie Giunti al Punto presenti in Italia. I libri sono stati consegnati alla clinica pediatrica, diretta da Angelika Mohn, dallo staff della libreria. I libri donati sono destinati allo sviluppo di una biblioteca di reparto per offrire un servizio non soltanto ricreativo, nell'ambito di un progetto educativo che mira a

ottimizzare lo sviluppo relazionale, cognitivo e linguistico del bambino. «La lettura, soprattutto se condivisa», spiega Mohn, «rappresenta un imprescindibile canale di passaggio di valori e messaggi etici». Da Mohn arriva «un grazie a nome di tutto il personale medico e paramedico per la libreria Giunti al Punto, i suoi collaboratori e tutti i clienti che, con generosità e lungimiranza, hanno contribuito».

Mauro scrive una mail di servizio a un collega ma inserisce anche un'offesa al primario del reparto e, per sbaglio, invia tutto proprio al suo capo. Il medico si scusa ma i rapporti precipitano e l'unica via di uscita, secondo Di Mauro, sono le dimissioni dal posto fisso. Dimissioni che la Asl accetta in una settimana e non vuole più mettere in discussione. Tanto che, due

settimane dopo quando Di Mauro ci ripensa, la Asl risponde che ormai è tardi e non si può tornare indietro. Ma non è così per il tribunale.

**ASL CONDANNATA.** Assistito dagli avvocati Nicola Gasparro e Domenico Crescente, Di Mauro riesce a dimostrare che le sue dimissioni erano avvenute in un momento di «pressione psicologica, senza capacità di

intendere e di volere». È così anche per un consulente del tribunale che, in una perizia, scrive: «Le dimissioni hanno in sostanza interrotto una evoluzione del malessere in patologia e cioè compromissione della salute». La relazione prosegue: «Non si è trattato di una scelta compiuta nella piena libertà di decidere cosa fare di un rapporto di lavoro non più convenien-

le seguenti conclusioni: «Al momento delle dimissioni il ricorrente non era affetto da una patologia psichiatrica tale da determinare la totale privazione delle facoltà intellettive e volitive o una menomazione di esse tale da impedire o ostacolare una cosciente e consapevole valutazione dell'atto e delle sue conseguenze. Pur tuttavia il ricorrente era sottoposto ad una condizione di rilevante malessere emotivo che ne ha condizionato la volontà imponendogli la scelta di agire l'atto delle dimissioni come necessario per tutelare la propria salute. In questo senso la decisione messa in atto (dare le dimissioni) non può essere ritenuta espressione di volontà libera, ma espressione di volontà costretta, coartata da fattore esterno (l'incontenibile stress lavoro-correlato), di un soggetto consapevole della necessità di dover sfuggire ad un malessere ingravescente, concreto, nell'atto delle dimissioni». Le conclusioni cui è pervenuto il ctu sono assolutamente condivisibili e per tale ragione vengono integralmente recepite, anche perché trovano uno specifico riscontro nella mail prodotta dal

te ma di una decisione mirata all'ottenimento della soluzione a una condizione di stress intenso, correlato a conflittualità interpersonali che avevano trovato nell'organizzazione del lavoro il loro terreno di scontro, e dalle quali Di Mauro non aveva altro modo di difendersi se non arrivando a sottrarsi al rapporto stesso, di lavoro e interpersonale, sia pur sacrificando la propria raggiunta stabilità lavorativa».

**DIMISSIONI FORZATE.** Le dimissioni, dice il consulente, sono frutto «di uno stato di coercizione». Tale interpretazione è rafforzata dal fatto che il ripensamento e la richiesta di annullamento delle dimissioni siano intervenuti alcuni giorni dopo, in un clima di verosimile ritrovata serenità e sollievo personale». Il consulente sottolinea un passaggio: il medico «era stato sottoposto a una condizione di rilevante malessere emotivo che ne ha condizionato la volontà». Pertanto, dice la sentenza, le dimissioni non sono una scelta libera ma «espressione di una volontà costretta».